

è nulla, e stramazza nella camera, che le si spegne d'ap-  
presso (1).

Bisogna leggere questa pagina superba di ispirazione e d'implacabile ira divina! Par di veder Ezechiele, che tuona ardente la vendetta, che scende sul popolo ebreo ruinoso e tremenda. L'animo sbigottito cerca quasi un rifugio; si arricciano le carni, scolorisce il viso, s'arresta il sangue nel suo corso e ristagna, e si è annichiliti. Cupo, profondo v'invade un pensiero, il pensiero della inanià umana, della nullità della vita, che v'inabissa nelle viscere della terra eterna, insensibile e immemore ai dolori di cui è plasmato l'uomo mortale.

Più teneramente tragica è la figura d'Evòda (2). Costei albanese, figlia di un vescovo, sposa un rinnegato greco che si mette ai servigi del Turco e guida le sue schiere contro l'Albania. Ma il pascià è arso coi suoi Giannizzeri sulla costa di olivi dall'incendio che il genio guerriero di Bòsdare vi desta con lanci di fascine flammanti, e la donna cade prigioniera col suo pargoletto. Bòsdare a lei albanese promette salute, ma affondato nel dolore perchè Serafina gli è rapita, indurito l'anima, non trova la forza per resistere alla turba, che, fra clamori ruggenti richiede imperioso Evòda e il figlio come termine alla sua feroce vendetta. La pira, altissima, rosseggia nell'alto dei cieli e in cima ad essa appare, col figlio, Evòda; d'intorno sta la turba spietata, riguardante in atto felino. Ella quasi impassibile all'arsione, perchè bevve l'oppio, con occhio veggente guarda nella vastità dei cieli e mira scoprirsele il futuro che addita a vendetta delle colpe dell'Albania, la sua servitù, le sue miserie, i suoi dolori, l'esilio dei suoi figli in Italia, poveri raminghi, abitanti orride balze, oppressi ed esinaniti dal fisco, l'esilio in Grecia, ove i Greci

---

*Specchio*, IV, 3.

*Specchio*, II, 6, III.